

RIVELAZIONI Si chiama Dave Sharp, ha più di sessant'anni, fa il muratore e ha scoperto di essere il fratello dello scrittore inglese. Nato da una relazione adulterina della madre Rose, fu affidato ad una famiglia proletaria

■ di **Maria Serena Palieri**
/ Segue dalla prima

McEwan, «espiiazione» di un fratello segreto

Bibliografia

Ian McEwan è nato ad Aldershot, in Inghilterra il 21 giugno del 1948. Chiamato anche Ian «il macabro» per il tono cupo delle sue opere, è uno dei più noti scrittori inglesi contemporanei. Ha scritto romanzi *Il giardino di cemento* (1978), *Cortesie per gli ospiti* ('81), *Bambini nel tempo* ('87),

Lettera a Berlino ('89), *Cani neri* ('92), *L'amore fatale* ('97), *Amsterdam* ('98), *Espiazione* ('01), *Sabato* ('05), ma anche racconti *Primo amore, ultimi riti* ('75), *Fra lenzuola e altri racconti* ('78), e narrativa per bambini *Rose blanche* ('85), *L'inventore di sogni* ('94).



Lo scrittore inglese Ian McEwan

E com'è scontato, aggiungendo che spera che la sua tribolata storia diventi adesso un libro scritto fraternamente a quattro mani. Titolo, *Completa rinuncia*. Dopo tre decenni spesi a costruire trame romanzesche, ispirandosi - lo notava acutamente su queste pagine il compianto Francesco Dragosei - alla «poetica del fulmine a ciel sereno» ideata da Thomas Hardy, McEwan, insomma, si ritrova dentro un romanzo vero. Nel suo caso il «fulmine» che irrompe non arriva, come nelle sue trame, con gli effetti speciali: non c'è la scia di fuoco che attraversa il cielo di Londra, la mattina del 15 febbraio 2003, e che in *Sabato* preannuncia l'avvenimento che sconvolgerà il fine settimana del neurochirurgo Henry Perowne; né c'è la mongolfiera che plana inaspettata in un parco, nell'*Amore fatale*, e che porta con sé il copione ossessivo in cui si troverà invischiato il pilota del velivolo, Joe Rose.

No, questa storia assomiglia più a un melodramma vecchio stile, di quelli che di certo, sulla pagina, non piacciono al cerebrale Ian McEwan. Fatta eccezione per alcuni particolari. È una storia simile a quella vissuta da Margarethe Von Trotta, quando alla vigilia della lavorazione del suo film *Sorelle* scoprì di non essere figlia unica, come credeva, ma di avere, fa-

L'ha raccontato lo stesso Sharp alla stampa britannica spiegando che si è già incontrato più volte con il celebre Ian

talità, una sorella segreta. Dunque, siamo in anni di guerra e Rose Moore Wort, già madre di due figli, Roy e Margaret, ha una relazione con un ufficiale di stanza in Inghilterra, mentre il coniuge è al fronte in Europa. Resta incinta e, complice la distanza, può portare avanti la gravidanza senza che il marito lo sappia. Dopodiché, una volta partorito, si libera del bambino in modo spicciativo, però non barbaro: invece di deporlo su una ruota, infatti, mette un annuncio su un giornale locale, il *Reading Mercury*, - «Cercasi casa per un bambino di un mese. Nulla a pretendere. Scrivete a casella postale 173, Mercury, Reading» - e, ottenuta risposta, lo consegna alla coppia di genitori adottivi, che incontra alla stazione ferroviaria. Il piccolo, così, sradicato dal suo Dna di famiglia piccolo-borghese, diventa il proletario Dave, figlio di Rose e Percy Sharp e futuro mu-

ratore. Ma l'elemento in più, che rende questa storia diversa dalle altre consimili, arriva dopo. Perché il marito di cui Rose temeva l'ira non torna dal fronte: cade in Nor-

mandia. E lei, quindi, può accedere al finale che in genere storie di questo genere non concedono: può sposarsi col suo amante, David McEwan. Ligia all'impegno preso con quella coppia, di rinuncia-

re completamente alle pretese sul suo Stuart, ribattezzato da quelli Dave, non torna però sui suoi passi. Concepisce, invece, un nuovo figlio, Ian Russell, che verrà alla luce il 21 giugno 1948 ad Aldershot, nell'Hampshire. E che nel futuro racconterà di essere stato un tipico «marmocchio dell'esercito», trascorrendo i primi anni col padre militare di stanza in Germania, a Singapore e a Tripoli. E, avendo dei fratellastri molto più grandi, di essersi sempre sentito anche «un bambino solo, in senso psicologico».

Mentre lui si sentiva tale, nella madre patria cresceva suo fratello Dave, figlio della stessa madre e dello stesso padre, però adulterino anziché legittimo. Il quale Dave, a 14 anni, fu informato dai genitori di essere un figlio adottivo. Ma solo molto più tardi, nel 2002, compiuti i sessant'anni, si accinse a scoprire chi fosse i suoi genitori veri. Per risalire la storia all'indietro e fare luce su quel segreto maturato durante il 1942, in una Gran Bretagna a ferro e fuoco sotto i bombardamenti tedeschi. Se ci è riuscito è stato, svela, grazie alla rivelazione di una vecchia zia, la sorella di Rose Moore, l'unica a conoscerne il segreto.

Dopo la rocambolesca vicenda che nel 1999 lo contrappose alla prima moglie Penny Allen, in merito alla custodia del figlio tredicenne, ecco un altro evento familiare che tinge di melodramma la vita del riservato Ian McEwan. Il tipo di storia che, nei suoi primi racconti, lui stesso avrebbe costruito, modellandola però su ritmi il contrario che mélo, su cadenze alge e oscure come nella famiglia terribi-

Una vicenda che sa di melò e che irrompe come un fulmine (succede anche nei suoi libri) nella vita del romanziere

le del *Giardino di cemento*.

Accusato a novembre scorso di aver saccheggiato, per quello che è considerato il suo capolavoro di età adulta, *Espiazione*, l'autobiografia di un'anziana collega, Lucilla Andrews (ma un'accusa di plagio gli piovve addosso anche agli esordi, negli anni Settanta), McEwan adesso, in una specie di contrappasso, si vede regalare, inaspettato, un intreccio di tutto rispetto. Con uno scenario che in altre opere ha già acceso il suo interesse: la guerra, la Normandia dello sbarco, la Gran Bretagna stravolta e vigile sotto il fuoco dei tedeschi. Cercherà, sulla pagina, di ricostruire il singolare dramma psicologico vissuto da sua madre Rose? Ne farà romanzo? O manterrà la privacy sugli effetti di questo fulmine entrato a ciel sereno non in una delle sue trame, ma nella sua vita vera?

EX LIBRIS

Commissario sì l'Armando era proprio il mio gemello però gli volevo bene come fosse il mio fratello

Enzo Jannacci
«L'Armando»

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Fumetti a Rapallo tra matite e farinata

È la scuola genovese del fumetto, sta a Rapallo che a Genova è vicino. Non ha una sua sede, anche se per anni, il gruppo di autori e disegnatori che l'hanno animata frequentava uno studio rapallense che si chiamava Bierreci, dalle iniziali dei suoi tre soci fondatori: «Bi» come Bottaro, «ere» come Rebuffi e «ci» come Chendi. Di questi artisti liguri si occupa l'ultimo numero dei *Maestri Disney Oro* (Disney Italia, n. 33, Gennaio 2007, pp. 194, euro 8,00) dedicato proprio alla «Scuola di Rapallo». Omaggio doveroso (ma già in passato ai maestri liguri erano stati intitolati altri volumi di questa straordinaria collana) che si apre proprio nel ricordo di Luciano Bottaro, scomparso meno di due mesi fa e di cui viene pubblicata l'ultima storia inedita dal titolo *Zio Paperone e il trabiccolo*, quasi uno «scherzo» dai toni surreali in cui Zio Paperone e Archimede si ritrovano catapultati nello spazio e inghiottiti dai buchi neri. Del resto il tono surreale e parodistico è la caratteristica distintiva che ha fatto la fortuna, anche internazionale, dei Disney italiani e, in particolare della scuola di Rapallo. Bottaro, Chendi e Rebuffi, poi, come molti altri di quei protagonisti, sono diventati celebri, non solo per la loro attività disneyana, ma per aver dato vita e disegnato personaggi a fumetti come Pepito (Bottaro), Cucciolo e Beppe, Tiramolla, Pugaciov (Rebuffi). Dal sodalizio tra Luciano Bottaro e Carlo Chendi, inoltre, sono nate alcune tra le più belle storie e parodie disneyane, a cominciare da *Le miniere di Re Paperone* (1954) che viene riproposta in questo volume, fino al celeberrimo *Dottor Paperone* (1958). Chendi è uno dei più bravi sceneggiatori e creatori di personaggi, disneyani e non, tra cui Ok Quack e Umperio Bogarto, e su di lui è uscito di recente *Conversazione con Carlo Chendi* (Tunué, pp. 200, euro 14,50), una lunga e interessante intervista curata da Sergio Badino, ricca di notizie e di spunti sul mestiere di fare fumetti e su una gloriosa stagione, quella del dopoguerra, che ha visto la «nascita» di importantissimi



autori. Molti dei quali (da Antonio Canale a Enzo Marcante, da Ivo Milazzo a Giancarlo Berardi) sono passati proprio da Rapallo. Tra matite, pennelli e una fetta di ottima farinata. rpallavicini@unita.it

VIAGGI LETTERARI Un nuovo libro «americano» del filosofo Flavio Baroncelli che spiega perché nel profondo Ovest degli Stati Uniti vinca la destra conservatrice

L'America delle praterie, vicina a Bush e lontana dal mondo

■ di **Mauro Barberis**

C'è chi viaggia per turismo, e chi per conoscere il mondo. Fra questi ultimi, Flavio Baroncelli: il filosofo genovese che le vicende della vita, ma soprattutto la curiosità intellettuale, portano sempre più spesso a scrivere libri di viaggio. Qualcuno ricorderà il suo primo libro «americano», *Il razzismo è una gaffe* (Donzelli, 1996), ambientato nei campus e dedicato a miti e pregiudizi del *politically correct*. Dieci anni dopo, Baroncelli ha pubblicato un altro libro «americano», su un'America molto diversa dalla prima: questo *Viaggio al termine degli Stati Uniti. Perché gli americani votano Bush e se ne vantano* (Donzelli, Roma, 2006, euro 13), uscito prima delle elezioni di midterm.

I viaggiatori europei, si sa, non sono attratti dall'America profonda; di solito, si limitano alle città dell'est, non troppo dissimili da quelle europee, o al massimo si spingono sino in California. Invece, osserva Baroncelli, «gli intellettuali europei dovrebbero rimanere un po' meno a New York, che è divertente ma non serve a capire un cavolo di niente» e fare un giro nel Midwest; nella regione che dalle pianure scende sino alle paludi del delta del Mississippi. È questa, per Baroncelli, l'America vera: gli Stati confederati della guerra di Secessione, ma anche la parte del paese che ha eletto tutti gli ultimi presidenti. Leggendo, viene spesso da pensare che solo un filosofo inquieto, desideroso di capire l'America profonda, ormai dimentica delle proprie origini europee, avrebbe potuto percorrere in lungo e

in largo queste lande: un normale turista ci avrebbe soggiornato una notte, poi sarebbe fuggito prima dell'alba. Questa impressione si rafforza nella seconda delle tre parti del libro, quella intitolata «Luoghi» e gremita di aneddoti e impressioni di viaggio; la prima parte, invece, riprende il discorso sul *politically correct*, che oggi Baroncelli difende senza riserve, considerando la cafonaggine che gli è subentrata, mentre la terza trae le conclusioni. Sono soprattutto i luoghi, in effetti, a restare impressi. Baroncelli percorre strade e autostrade, visita città-periferia, senza centro e senza marciapiedi: tutto in auto, naturalmente, perché senza, qui, si è già morti. Non visita solo la casa natale di Elvis Presley, come farebbe anche un Christian De Sica, ma ci mostra gli ospedali aperti so-

lo a chi ha uno straccio di assicurazione, e quei centri commerciali dove ci si riunisce, una volta la settimana, per vedere altre facce (quasi) umane. Entra negli spacci di schiffe di cui s'ingozzano i poveri, riconoscibili dall'obesità; costeggia i faraonici casinò, e le fabbriche di armi ad alta tecnologia su cui si regge l'economia del Sud. Ma soprattutto, Baroncelli parla con gli americani: non con i soliti colleghi liberal delle università dell'est, europei nati dalla parte sbagliata dell'Atlantico. Studenti dell'Arkansas, neri ricchi che parcheggiano le loro Cadillac luccicanti fuori dalle chiese, bianchi poveri che inalberano sulle loro catapecchie cartelli inneggianti a Bush & Cheney, tutti ci colpiscono per la stessa ignoranza della storia e della geografia del mondo, per la disperata inettitudine a concepire altri modi di

vivere e di pensare.

Ciò che resta del sogno americano sembra tutto qui: non che l'America è meglio, ma che è proprio unica, perché non conosce né vuole conoscere nient'altro. Ecco perché ha invaso l'Iraq e rieleto Bush, rielezione che non appare più tanto inesplicabile da dover ricorrere, per spiegarla, al fondamentalismo religioso: come si sono ridotti a fare, da tempo, gli «atei devoti» nostrani. Guardando come molti americani vivono, si capisce persino che possano piacerli le cose che noi aborriamo: la pena di morte, lo spreco di risorse, il classismo e il bellicismo. Ma le elezioni di midterm, successive all'uscita del libro, ci ricordano che esiste anche un'altra America, un'America che non ha ancora reciso del tutto i suoi legami con l'Europa.